

IL COMMENTO

Capitalizziamo al meglio l'accordo sull' "Health check"

Le recenti decisioni adottate dai ministri agricoli Ue dovranno essere calate nella realtà del nostro Paese usando il massimo di flessibilità e lasciando margini di intervento alle Regioni.

CORRADO GIACOMINI
Ordinario
di Economia
Agroalimentare,
Università di Parma

Malgrado il compromesso raggiunto il 20 novembre scorso riguardi più punti delle proposte avanzate dalla Commissione sullo "stato di salute" della Pac, nel nostro Paese l'attenzione da parte dei media è stata rivolta soprattutto al successo ottenuto dal ministro Zaia sull'annosa questione delle quote latte. Certamente il ministro ci ha messo del suo per enfatizzare questa vittoria, essendo la sua prima maratona agricola, ma il tema ha avuto una larga attenzione da parte dei media soprattutto perché nell'ambito del mondo agricolo molti temono che i criteri nella distribuzione delle nuove quote premiano gli "sforatori", penalizzando tutti coloro che hanno sostenuto sforzi anche ingenti per stare entro le regole. Una preoccupazione di cui si è fatto interprete l'assessore regionale all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna, Tiberio Rabboni, nell'editoriale comparso sul numero scorso di "Agricoltura" (n. 12, dicembre 2008), in cui l'assessore esprime anche il timore che l'aumento ottenuto possa comportare «il calo del prezzo del latte e una maggiore pressione dell'offerta di latte per i formaggi Dop».

Secondo gli ultimi calcoli si stima che l'aumento della quota nazionale dovrebbe essere di circa 800mila

tonnellate, di cui 200mila provenienti dall'incremento del 2%, già concesso dalla Commissione nell'aprile scorso, e altri 600mila come risultato del recente incremento del 5%, a cui si aggiunge un altro 1% grazie alla possibile riduzione del tasso di grasso del latte da 0,18 a 0,09. Con questo incremento sarà possibile sistemare la questione ancora pendente della quota B (160mila tonnellate), assorbire l'eccedenza responsabile delle multe pagate dallo Stato italiano (600mila tonnellate) e il residuo (circa 70mila tonnellate) potrebbe costituire una riserva da destinare ai giovani, alle zone svantaggiate e ad altre situazioni particolari.

L'AUMENTO DELLE QUOTE LATTE

In pratica, con questa anticipazione all'Italia dell'aumento del 5%, distribuito invece agli altri Stati da qui al 2013, la Commissione non ha inteso rivedere per il nostro Paese la quota storica, malgrado Zaia nei mesi precedenti avesse gridato ai quattro venti l'ingiustizia subita dall'Italia al momento della fissazione delle quote, ma ha voluto semplicemente consentirci di assorbire subito il surplus produttivo causa delle multe che ci sono state comminate. Non per niente un *addendum* all'accordo con-



Foto Marchetti

tiene l'impegno del nostro Governo «ad allocare la quota latte addizionale ai produttori responsabili di aver sforato la quota assegnata» e a non trasformare «l'aumento della quota in un aumento delle mungiture».

In conclusione, l'incremento della quota nazionale concessa da subito non può permetterci di aumentare la produzione oltre quanto già avviene e perché questo non succeda pare che non ci sia altra soluzione che quella di assegnare le nuove quote ai cosiddetti "sforatori", le circa 1.400 aziende che non hanno voluto sentire ragioni e che hanno tratto da questa situazione tutti i vantaggi possibili fino alla vendita, in qualche caso, delle proprie quote a quei produttori che definire "becchi e bastonati" non sarebbe eccessivo.

I problemi a cui si troverà di fronte Zaia nelle prossime settimane non sono facili: distribuire le quote agli "sforatori" nel rispetto della legge e dell'equità; contenere le possibili reazioni dei produttori "regolari"; evitare che la produzione superi la nuova quota nazionale aggiornata cinque anni prima della scadenza del 2013. Se Zaia riuscirà a trovare "la quadra", sarà proprio bravo. Resta da considerare che, se l'aumento del 5% delle quote significherà solo riassorbire lo sforamento strutturale, non dovrebbe esserci nessun effetto sul mercato, perché la quantità corrispondente fa già parte dell'offerta nazionale. Altra questione si porrà dopo il 2015, quando cesserà il regime delle quote e quindi l'offerta non potrà più essere controllata.

Della delicata situazione di mercato del latte dopo il 2015 è perfettamente consapevole la Commissione europea che, oltre a decidere l'incremento progressivo delle quote per favorire una uscita morbida dal sistema, ha inserito "l'innovazione e l'adeguamento del settore lattiero", assieme alla lotta contro il cambiamento climatico, la tutela della biodiversità, le gestione delle acque e lo sviluppo delle bioenergie, tra i settori di intervento a cui dovranno essere destinati i fondi provenienti dall'incremento del 5% della modulazione, che passeranno al 2° pilastro della Pac per aumentare la dotazione dei Piani di sviluppo rurale delle Regioni.

LA MODULAZIONE

Anche per la riduzione dall'8% al 5% della percentuale di incremento del prelievo della cosiddetta modulazione il ministro ha parlato di successo italiano. Se di successo si tratta, bisognerebbe perlomeno dividerlo con le altre delegazioni che pure premevano per questa riduzione; ma forse non lo è del tutto, perché il trasferimento di questi fondi al 2° pilastro diminuisce gli aiuti diretti al reddito

destinati agli agricoltori attraverso il pagamento unico aziendale (Pua), ma concorre ad aumentare la dotazione di fondi destinati ad interventi molto importanti per lo sviluppo dell'impresa secondo una logica programmatica e multifunzionale. L'obiettivo dell'incremento del tasso di modulazione era coerente, inoltre, con la proposta di regionalizzazione del Pua avanzata dalla Commissione, tema troppo delicato da affrontare sul piano politico per quei Paesi, come l'Italia, che hanno adottato il criterio storico, tanto da venire completamente accantonato, ma che ritornerà probabilmente sul tappeto dopo il 2013.

IL NUOVO ARTICOLO 68

Forse la decisione più importante del Consiglio dei ministri agricoli Ue riguarda l'approvazione della proposta della Commissione relativa all'articolo 68, che per impostazione ricorda il precedente art. 69 del Reg. 1782/83, ma che, a differenza di quest'ultimo, consente di trattenere fino al 10% dei massimali nazionali dei pagamenti diretti da destinare ad interventi che possono spaziare dalla protezione dell'ambiente al miglioramento del benessere animale, della qualità e della commercializzazione dei prodotti, agli svantaggi specifici della produzione del latte, delle carni (bovine, ovine e caprine) e del riso in aree svantaggiate o vulnerabili, ai programmi di ristrutturazione finalizzati ad evitare l'abbandono di terre e/o compensare svantaggi specifici, fino ai contributi per il pagamento dei premi di assicurazione contro i danni dei raccolti e per la costituzione di fondi di mutuo soccorso contro le malattie delle piante e degli animali.

Come si può notare, attraverso l'applicazione di questo articolo, grazie alla flessibilità di utilizzo in diversi settori ed aree, non è azzardato affermare che la sua applicazione può consentire la costituzione di vere *enveloppe* (dotazioni finanziarie, ndr) nazionali che ciascuno Stato può meglio orientare

secondo le sue specifiche necessità. La flessibilità è assicurata anche dalla variabilità dei tipi di intervento: pagamenti annuali supplementari per gli interventi destinati alla protezione dell'ambiente e al miglioramento del benessere animale, della qualità e della commercializzazione, pagamenti accoppiati invece per i settori produttivi (latte, carni e riso) in aree difficili.

Per questi interventi il compromesso è riuscito ad ottenere di aumentare il limite proposto dalla Commissione dal 2,5% al 3,5% del massimale nazionale riservato a queste misure, accrescendo così ulteriormente la flessibilità di cui gli Stati membri dispongono nell'utilizzo dei fondi dell'art. 68. Fondi che per l'Italia potrebbero superare i 400 milioni di euro con il prelievo al 10%, ma che sono incrementabili di ulteriori 140 milioni di euro qualora venisse deciso di aggiungere a questi anche le risorse provenienti dai titoli degli aiuti diretti non utilizzati, invece di portarli ad aumento dei fondi della modulazione: un'alternativa possibile.

La flessibilità di impiego, che dovrebbe essere la migliore garanzia per non appiattire e disperdere l'efficacia degli interventi - come è capitato con il precedente art. 69 - sarebbe ancor più efficace qualora i criteri di destinazione e la gestione dei fondi non fossero totalmente accentrati a Roma, ma venissero gestiti secondo una forma di decentralizzazione parziale. Il ministero potrebbe trattenere i fondi e gestire direttamente alcune misure a dimensione nazionale (ad esempio, i contributi sulle assicurazioni e sui fondi mutualistici) e trasferire alle Regioni - costituendo una sorta di *enveloppe* regionali - le misure che devono essere articolate territorialmente, sia pure secondo indirizzi e limiti fissati a livello centrale. Anche per questo bisognerà attendere le decisioni di Zaia e i risultati dell'accordo che dovrà essere raggiunto al tavolo Stato-Regioni. Speriamo che il ministro si ricordi della sua precedente esperienza come assessore regionale. ■

RABBONI A ZAIA: "QUOTE LATTE AGGIUNTIVE SOLO A CHI È IN REGOLA CON I VERSAMENTI"

«Affermare un criterio di equità e di giustizia nei confronti degli allevatori che con grandi sacrifici hanno fin qui rispettato la legalità». È l'obiettivo della proposta che l'assessore all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna, **Tiberio Rabboni**, ha inviato al ministro Zaia, in vista della predisposizione dei provvedimenti ministeriali sui criteri di assegnazione delle quote latte aggiuntive ottenute dall'Italia a conclusione del negoziato sull'*Health check*.

Per le assegnazioni delle nuove quote, sottolinea l'assessore, «proponiamo che i beneficiari siano esclusivamente coloro che sono in regola con i versamenti ed abbiano aderito alla nuova

rateizzazione qualora il versamento non copra l'intero importo, non abbiano venduto quote e continuato a produrre in esubero, si impegnino a non cederle in futuro separatamente dall'azienda e rinuncino preliminarmente a qualunque tipo di contenzioso con l'amministrazione pubblica». «Naturalmente - prosegue Rabboni - la rateizzazione delle multe non pagate dovrà avvenire all'interno di vincoli ben precisi, per garantire equità nei confronti degli allevatori che per regolarizzarsi si sono indebitati. Chiediamo, inoltre, che il 2% di aumento della quota nazionale di latte assegnato all'inizio del 2008 all'Italia venga rapidamente trasferito alle Regioni per la distribuzione». ■